Odysséas. Il viaggio di Ulisse secondo i Syndone

Articolo di: Teo Orlando

[1]

Odysséas, nuovo album dei **Syndone**, ***band*** **torinese** di impronta ***progressive*** nata alla fine degli anni ’80 e ricostituitasi dal 2010, dopo un periodo di separazione, si presenta come un progetto ambizioso e nel solco dell’idea tipicamente ***prog*** del ***concept album***, grazie anche all’efficace collaborazione con la Fading Records/Altrock.

I **Syndone** sono un **trio molto particolare**, con la **voce** di **Riccardo Ruggeri** (**autore** anche dei **testi**), il **vibrafono** di **Francesco Pinetti** e le **tastiere** di **Nik Comoglio**, che è il vero **fondatore** e **artefice** del **gruppo**. Per quest’ambiziosa impresa il **terzetto** ha deciso di farsi affiancare da un paio di ***guest artists*** molto particolari.

Si tratta di **Marco Minnemann**, un **batterista tedesco** che vanta innumerevoli collaborazioni (da **Steven Wilson**, il grande ***leader*** dei **Porcupine Tree**, ad **Adrian Belew,** uno dei “motori” dei **King Crimson**, fino a The Aristocrats, Levin e Rudess, Paul Gilbert, Joe Satriani, Necrophagist, Tony MacAlpine, ecc.) e che ha offerto la sua **maestria** a tutti i brani, diventando quasi un quarto componente della *band*. Il secondo ospite che ha donato il suo talento a questo album è **John Hackett,** fratello del notissimo chitarrista **Steve Hackett**, una delle anime dei **Genesis** e supremo alfiere del ***progressive*** con una prolificissima carriera solista. **Hackett junior,** flautista di formazione classica e progressive insieme, compare in una sorta di raffinatissimo cammeo nel brano “**Penelope**”, conferendogli un’atmosfera oscillante tra il barocco e l’ ***ambient music.***

Musicalmente il disco si presenta come un tipico prodotto ***progressive***, ma con spunti di **originalità** e di ricerca peculiare che lo rendono estremamente interessante. Anche la produzione ha notevolmente contribuito al risultato espressivo, grazie al sapiente **connubio** delle **tecnologie digitali** più avanzate con **strumenti elettronici** di tipo **analogico**, che oseremmo definire “***vintage***” (come il mitico **organo Hammond** e il **Minimoog**).

Peraltro, lo stesso **Comoglio** in un’intervista ha dichiarato che “è fondamentale in tutti gli stili musicali guardare sempre avanti e cercare in tutti i modi di progredire il più possibile. Unitamente alla ricerca del nuovo bisogna onorare le radici della musica che tentiamo di modernizzare”. Ed è nell’ **equilibrio** tra **tradizione** e **innovazione** che più risalta la cifra stilistica musicale del disco, con un cantato emozionante, ma senza scadere nel **melodrammatico** o nel “**bombastico**”, e un uso delle **percussioni** all’avanguardia a cui fanno contrasto i suoni più usuali delle **tastiere**. Su di essi si innestano anche **suoni di stampo mediterraneo,** grazie agli ottoni, agli archi e a vari strumenti a corda suonati da vari ***sessionmen***, in conformità allo stesso nucleo tematico del disco.

Brilla per la sua assenza la **chitarra elettrica**, vezzo singolare che forse riconduce a certe scelte **anticonformiste** e ***anti-mainstream*** del ***rock*** di alcuni gruppi *progressive* dei primi anni ’70 (tra cui perfino, per alcuni brani, i **Van Der Graaf Generator**).

Dal punto di vista del contenuto e delle tematiche, il disco si incentra sul viaggio di **Ulisse**, le cui tappe vengono narrate lungo **tredici brani,** per oltre cinquanta minuti di musica.
Il **tema del viaggio** coincide con la tensione verso l'ignoto e con la sete di esperienza e di scoperta. Non dimentichiamo tra l'altro che in tedesco esperienza si dice ***Erfahrung***, parola che contiene la radice del verbo ***fahren***, **viaggiare**, come ben sanno i lettori della ***Fenomenologia dello spirito*** di **G. W. F. Hegel**, denominata anche **scienza dell'esperienza della coscienza,** a sottolineare come la coscienza sia in grado di compiere dentro sé stessa un metaforico e mistico percorso di scoperta non meno avventuroso di quello fisico.

Come si legge nelle note di copertina, "sembra che l'inarrestabile cieca corsa per scoprire ciò che si nasconde dove l'occhio non può vedere prenda a volte i tratti della schizofrenia; quella stessa patologia che forse generava le voci degli dèi dell' ***Iliade*** e dell' ***Odissea***, che spingeva nell'intimo gli eroi a non sentire più dolore, fatica e paura, che metteva in ginocchio l'amore piegando l'anima alla sopportazione e che faceva progredire l'uomo verso l'infinito".

Perché il viaggio si identifica con l'essenza dell'uomo, ed esprime anche la tensione verso la **ricerca** e la **sperimentazione** che sono sempre state l'anima del *progressive*. E in effetti, lo stesso tema di **Ulisse**, così caro alla letteratura occidentale (da **Omero** a **Dante**, da **Joyce** a **Bridges**, da **Tennyson** a **Borges**) e alla musica cosiddetta "colta" (si pensi a ***Il ritorno d'Ulisse in patria***, opera di **Claudio Monteverdi,** o all' ***Ulisse*** di **Luigi Dallapiccola**) trova anche nella musica *progressive* (e *pop-rock* in generale) numerosissime riprese e citazioni. Si pensi solo a **"Tales of Brave Ulysses"** dei **Cream**; a "**Formentera Lady**", brano dei **King Crimson,** dall'album ***Islands***, con testo di **Peter Sinfield**, dove compaiono le figure di **Ulisse** e della **maga Circe;** a "**The Siren Song**" dei **Van Der Graaf Generator**, con testo di **Peter Hammill**, dove si allude alla resistenza di Ulisse al canto delle sirene; alla canzone "**Odýsseus**" di **Francesco Guccini;** al *concept album* ***Ulisse*** della **Premiata Forneria Marconi** (forse il più immediato antesignano del presente disco).

Il disco esordisce con lo strumentale "**Invocazione alla Musa**", dai toni caleidoscopici e variegati: ci sembra di essere proiettati in atmosfere di derivazione *jazz*, o meglio *fusion*, con echi che rimandano ai **Gentle Giant** e, nella parte conclusiva, a quanto di meglio hanno fatto gli **Emerson, Lake & Palmer.**

Il secondo brano, "**Il tempo che non ho**", vede l'esordio della voce, con un cantato che ricorda **Le Orme**, con **Ruggeri** che fa del suo meglio per emulare **Aldo Tagliapietra.** Dopo un'introduzione di chitarra acustica, il brano si evolve mescolando abilmente elementi sinfonici e folk, fino a declinare in un *progressive* che ricorda le canzoni più cesellate dei primi Genesis.

Degli altri brani, oltre al citato "**Penelope**", con il flauto di John Hackett e alcuni delicati assoli di pianoforte, ci sembrano ben costruiti "**Focus**" e "**Circe**", che testimoniano la perizia strumentale e il connubio tra *rock* e *jazz* che il gruppo è riuscito a creare.

Notevole il brano "**Ade**", dove nei testi si intrecciano echi sia di **Omero**, sia di **James Joyce** ("*guidami Caronte giù, che arrivi Mr. Bloom* [...] l'*ombra di Tiresia torna giù/ora è chiaro quello che sarà di me*). Il brano si apre con un tappeto di tastiere, che lo mantengono in un'atmosfera sospesa, finché non fanno il loro ingresso i vari strumenti che imprimono al tutto una forte ritmica, quasi con una jam session stile *fusion*.

Infine, in "**Vento avverso**", Ruggeri piega la sua voce dirigendosi verso territori solenni ed enfatici, avvicinandosi e rendendo quasi omaggio al compianto **Francesco Di Giacomo**, il grandissimo *vocalist* del **Banco del Mutuo Soccorso.** Non a caso il brano si apre con effetti sinfonici, a cui fanno da contrappunto accordi di piano più tenui, fino ad aperture vocaliche di stampo quasi operistico, che conferiscono all'insieme una particolare evocatività.

Degno di nota è anche l' ***artwork*** della copertina (che illustra un raffinato *digipack*), raffigurante un olio su tela, "**A Oriente**", dipinto nel 1979 dal pittore piemontese **Lorenzo Alessandri,** uno dei pionieri del **surrealismo** italiano. Nel quadro si vedono tre uomini-uccello (chiamati Bedu) vestiti con un saio rosso e con zoccoli biellesi ai piedi, che contemplano il mare in silenzio, enigmatici e quasi estranei l'uno all'altro, ma nello stesso tempo uniti mentalmente verso un ideale comune.

Sottolineiamo infine che il libretto contiene anche le **traduzioni** di tutti i testi in **inglese**, benché il disco sia cantato in italiano, cosa che attesta la proiezione (e le ambizioni) internazionali del gruppo. In conclusione, un disco di **rara potenza creativa,** suonato e cantanta con abilissima perizia tecnico-strumentale, sostanziata da un entusiasmo e una passione oggi ben rari nel panorama massificato della produzione discografica.
Pubblicato in: GN29 Anno VI 5 giugno 2014
//
Scheda**Titolo completo:**
Syndone: ***Odysséas*** **Fading Records** [2], 2014 d

Tracklist
01. Invocazione Alla Musa
02. Il Tempo Che Non Ho
03. Focus
04. Penelope
05. Circe
06. Ade
07. Poseidon
08. Nemesis
09. La Grande Bouffe
10. Eros & Thanatos
11. Vento Avverso
12. ?????????
13. Daimones

Voto: 9
Articoli correlati: L'evoluzione del progressive. Il Banco suona Darwin! [3]
Prog Exhibition a Roma. Il ritorno della storia del progressive italiano [4]
Prog Exhibition al Teatro Tendastrisce. L'immaginifica ondata progressive [5]
Progressivamente a Roma. Il sigillo delle Orme e del Banco [6]

- Musica

URL originale: http://www.gothicnetwork.org/articoli/odysseas-viaggio-di-ulisse-secondo-syndone

Collegamenti:
[1] http://www.gothicnetwork.org/immagini/syndone-odysseasjpg
[2] http://production.altrock.it/home.asp?lang=eng_&id=50&id2=50
[3] http://www.gothicnetwork.org/articoli/levoluzione-del-progressive-banco-suona-darwin
[4] http://www.gothicnetwork.org/articoli/prog-exhibition-roma-ritorno-della-storia-del-progressive-italiano
[5] http://www.gothicnetwork.org/articoli/prog-exhibition-al-teatro-tendastrisce-limmaginifica-ondata-progressive
[6] http://www.gothicnetwork.org/articoli/progressivamente-roma-sigillo-delle-orme-del-banco